

## Clément Cogitore e l'isola che c'è

Lorenzo Curti

29 Maggio 2026

Tra giugno e luglio 1831, più o meno a metà strada tra Agrigento e Pantelleria, nel bel mezzo del Mediterraneo emerge dai flutti un'isola di origine vulcanica. Un filosofo idealista potrebbe dire che se nessuno vede cadere l'albero nella giungla è come se l'albero non sia mai caduto, o addirittura che l'albero non ci sia mai stato, e che quindi, in termini analoghi, anche un'isola che emerge dalle onde ma non è vista potrebbe semplicemente non essere mai esistita. Tuttavia, l'isola in questione fu effettivamente avvistata e nel corso di pochi mesi questa piccola escrescenza vulcanica, composta dal fragile materiale della tefrite, diventa oggetto di iscrizione cartografica, di formalizzazione amministrativa e di un'accesa contesa geopolitica per il suo possesso. Come se non bastasse, l'isola può vantare nel corso di pochissimo tempo già tre nomi: gli inglesi la chiamano Graham, i francesi Iulia per via della sua apparizione nel mese di luglio, e il re borbonico Ferdinando II si compiace di affibbiarle il suo nome, con cui l'isola tutt'oggi è chiamata, Ferdinandea. *Ça va sans dire*, tali denominazioni riflettono proiezioni di sovranità da parte dei tre Stati interessati alla sua appropriazione, nonostante la porzione di territorio estremamente limitata.

Per ironia di una natura totalmente disinteressata agli affari umani, il materiale vulcanico di cui è composta l'isola si eroderà nel giro di pochi mesi e questa emergenza di rocce si inabisserrà nuovamente nel mar Mediterraneo, a dispetto dei tentativi più o meno goffi di accaparrarsela.

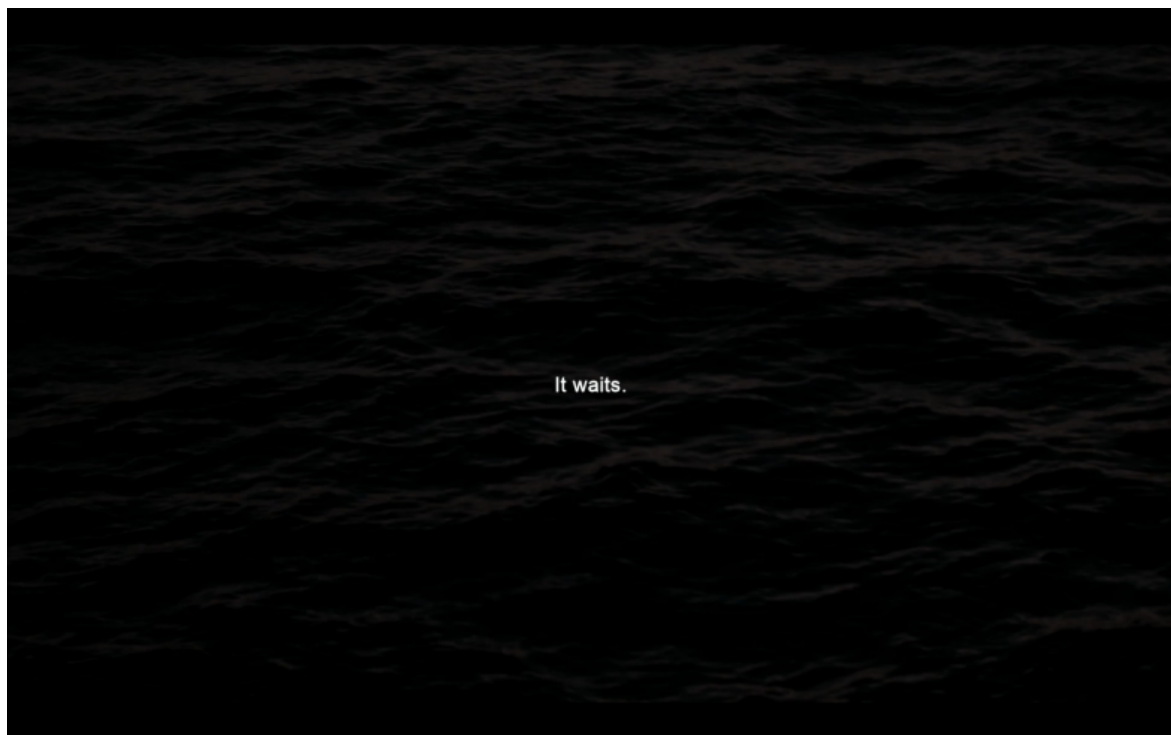
Eppure, se la vita sopra il livello del mare dell'isola di Ferdinandea è breve, l'interesse e la fascinazione per questo singolare episodio sia geologico sia storico si sono protratti nel tempo a seguire, al punto da essere citata, tra gli altri, da Jules Verne ma anche dai siciliani Gesualdo Bufalino e Andrea Camilleri.



©C. Cogitore, *Ferdinanda: Aviamu addivintatu un populu r'insonni* (2022).

Più recentemente, nel 2022, al MADRE di Napoli il cineasta e artista francese Clément Cogitore, che ha fatto della dimensione mediale e cinematografica la sua cifra stilistica, organizza una mostra su "*l'île éphémère*", l'isola effimera, a cui dedica delle sale di installazioni e proiezioni video. È proprio su questa mostra che si concentra l'ultima delle pubblicazioni del filosofo Federico Leoni, *L'isola sotto il mare*, pubblicata per la collana Cromie della casa editrice Castelvecchi. Lo scrittore e filosofo, attraverso le pagine del libro, ci conduce per le sale della mostra di Cogitore, nelle quali veniamo guidati da uno sguardo filosofico che assembla il lavoro fatto dall'artista su Ferdinanda con quello di altri artisti, in particolare Joseph Cornell, e soprattutto con il pensiero filosofico di Gilles Deleuze e con quello psicoanalitico di Jacques Lacan. Da questo punto di vista, i titoli che Leoni assegna alle quattro sale della mostra di Cogitore sono già un programma filosofico: il sogno, il sapere, l'insonnia, l'eternità. La prima stanza, infatti, evoca dei segni tramite delle installazioni - in particolare il video di un tavolo imbandito in stile ottocentesco con un'argenteria inspiegabilmente annerita - che rimangono inizialmente sospesi in una condizione di indeterminazione semantica e quindi passibili di diverse interpretazioni. Saranno infatti le stanze successive a risignificare quella prima sala. Nelle altre stanze troviamo invece materiale d'archivio, mappe geografiche e documenti relativi a Ferdinanda e film e videoclip di Cogitore, che utilizza così il suo strumento artistico d'elezione. Lo sguardo con cui Leoni ci accompagna, e con cui sembra davvero immergerci nella mostra, è uno sguardo attento, colmo di stupore e anche attesa per ciò che

ancora non è chiaro e inizia a definirsi via via che si aggira nelle sale. Leoni ci porta dunque al MADRE quasi come una videocamera, un registratore, ma con quell'inevitabile inaffidabilità e soggettività che sussiste nell'atto del registrare; questo atteggiamento ricorda quanto lo stesso Leoni dice in un suo testo precedente, *Jacques Lacan. Una scienza di fantasmi* (Orthotes, 2019): «Registrare significa ripetere, ripetere significa variare, variare non significa rispondere ma prolungare, non significa restituire ma inflettere. Variare ciò che vi si registra, questa è la prestazione del supporto di registrazione, si tratti del nastro magnetico a cui pensa Lacan, della carta su cui scriviamo, del fango in cui si imprime l'orma del nostro passo, o dell'ascolto che offriamo alla parola di un altro» (Leoni 2019, p. 132). Il filosofo tiene dunque per noi un duplice approccio: da una parte registratore di ciò che osserva, dall'altra modulatore e reinterprete in qualcosa di simile a ciò che in ambito musicale si chiama *variazione su tema*.



© C. Cogitore, *Ferdinanda: Uncertainties* (2022).

Se c'è, però, una questione che Leoni prova a mettere a fuoco proprio tramite il dispositivo artistico e concettuale offerto da Cogitore nel suo lavoro sull'isola effimera è legata alla categoria filosofica di evento. Riprendendo *Logica del senso* di Deleuze, Leoni infatti scrive: «L'evento non è ciò che accade, l'evento è in ciò che accade. L'evento non è un fatto, una cosa che sta dentro a una sequenza, un episodio che altri episodi spiegheranno, chiariranno, illustreranno [...]. In fondo, rispondere alla domanda "che cosa è successo" significa rispondere all'evento con un significato, al vuoto con un pieno, al fatto con un'interpretazione, alla cosa con un'avvertenza circa quello che dovremmo riconoscere in quella cosa» (p. 9).

L'evento, dunque, si dà da solo, staccandosi da una sequenza, ma al contempo richiede che si generino altri episodi in dialogo con esso. Va, dunque, riconosciuto tramite un'interpretazione, una spiegazione che produca una catena di parole e riflessioni che significhino l'evento. Eppure, è proprio perché l'evento produce una rottura in una sequenza e un'interruzione del senso che esso ci interroga e ci costringe a dargli un significato. Perché, se l'evento è evento, esso si presenta sempre sotto le vesti di un enigma, di qualcosa di indecifrabile e che proprio per questo invita alla sua decifrazione, a un lavoro di messa in senso. In questa direzione, l'emersione di Ferdinandea dai flutti del Mediterraneo non è di per sé un evento se non tramite il modo in cui questo è stato ricevuto e interpretato: diviene allora potenzialmente da una parte un evento geologico, qualcosa che la scienza tenta di affrettarsi a spiegare e immettere in una logica di senso, e dall'altra un evento politico-storico, dunque qualcosa per il quale le dichiarazioni dei regnanti e gli apparati burocratici trasformano un ammasso di tefrite in un fatto storico.

E ciò che Leoni sottolinea, tramite il prisma artistico di Cogitore, è che di fronte a questi eventi, a questa dimensione *insignificante* - «[l'evento] è insignificante [...], in quanto accade, è in quella sequenza ma non segue proprio niente, e non è seguito da niente» (p. 10) - è proprio il sapere che l'umano erge a strumento per proteggersi dall'enigmaticità, dall'indecifrabilità e dalla potenziale irruenza con cui l'evento si dà nella nostra esperienza.

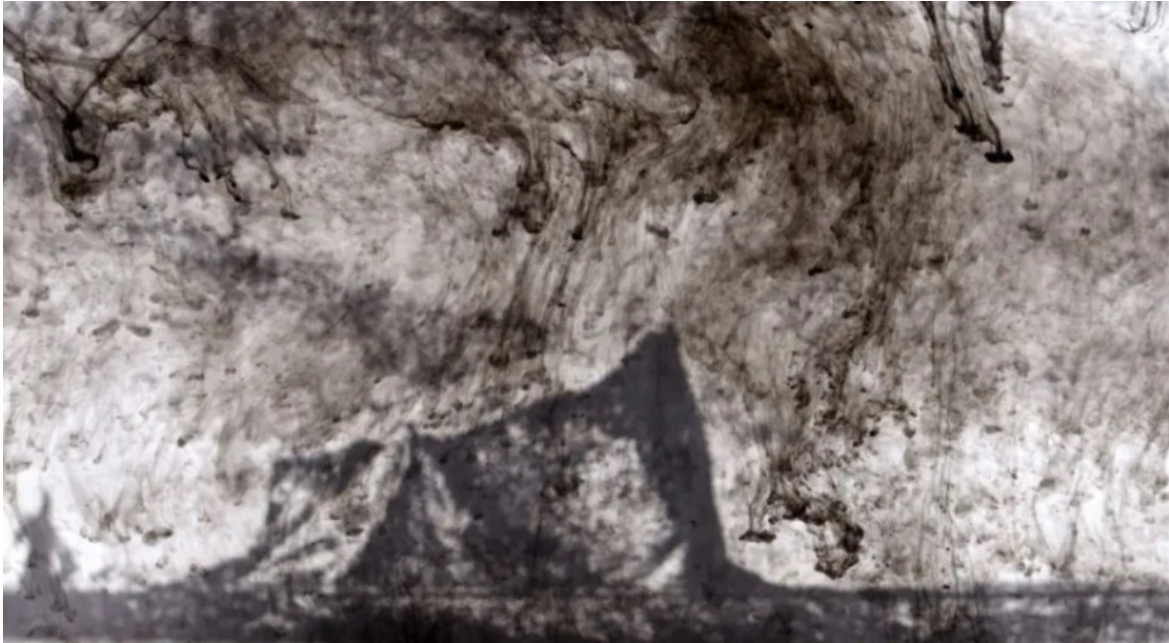


C. Cogitore, *Ferdinandea: Uncertainties* (2022).

Qui vengono in soccorso agli umani le mappe, le carte diplomatiche e burocratiche: «le incisioni, i rapporti dei naviganti, le descrizioni dei viaggiatori, le prescrizioni delle compagnie marittime o delle autorità politiche e militari, e poi le scritture dei geografi e dei giuristi, le mappe via via più precise e sovraccariche di nomi e di colori, e i trattati che codificano quell'assoluto, che lanciano sulla sua materia instabile la loro rete fitta, meticolosa, la loro scrittura fantasiosa e ambiziosa, la loro sapienza arrogante, pittoresca, avvocatesca» (p. 23). Questo sapere è *arrogante*, certo, ma lo è proprio perché vuole controllare l'evento e, soprattutto, appropriarsene in quanto potenzialmente utile ai fini di un dominio marittimo. Eppure, e qui sta l'ironia dell'evento Isola Ferdinandea, a un certo punto questa strana accozzaglia di fragile materiale vulcanico emersa dal mare inizia a essere erosa e infine nuovamente inghiottita dalle onde da cui era apparsa. Un sapere, quello umano, dunque, estremamente capace di redigere mappe e stilare documenti giuridici, ma che si mostra poi vuoto, zoppo, se non ridicolo, di fronte alla realtà di un'isola tanto reclamata quanto transitoria. Ed è interessante notare, come sottolinea Leoni, che il sapere qui non sia uno strumento di un tentativo neutrale di conoscenza e indagine, quanto un mezzo messo al servizio della smania di possesso e dominio di regnanti e potenti. D'altronde, è proprio quel sapere che negli stessi anni metteva a disposizione degli stati-nazione coloniali dell'Occidente teorie scientifiche e filosofiche e strumenti tecnici molto concreti per appropriarsi di territori e per dominare la natura, e che tutt'ora sembra regolare il nostro rapporto distruttivo con il mondo che abitiamo.

La storia di Ferdinandea non termina qui, perché nel tempo è stata costante attenzione di sismologi come di scrittori e geografi e, infatti, in qualche modo, Ferdinandea continua a esistere, silenziosa, seppur ogni tanto eruttante, in fondo al mare. E proprio in fondo al mare Cogitore realizza un film, adottando dunque il suo strumento artistico d'elezione, in cui lentamente ci si avvicina verso le vestigia di quella che fu per qualche mese l'isola Ferdinandea, dove è stata apposta una lapide da sub siciliani che non molti anni fa hanno continuato a rivendicare l'isola e dove assistiamo, nel video di Cogitore, al posizionamento di un sismografo. Nell'ultima sala, invece, la storia di Ferdinandea viene unita alle voci (altro concetto su cui Leoni insiste) di chi il Mediterraneo lo abita, includendo riferimenti alla storia contemporanea ma anche un'ipotetica storia futura in una sorta di docufiction intitolato *Uncertainties*. In questo quadro, anche la drammatica situazione dei migranti, ragione per cui tutt'oggi le acque del Mediterraneo sono luogo di contesa e conflitto, trova un suo spazio e una sua collocazione, forse analoga in qualche modo a quella di Ferdinandea, nei termini di una burocrazia e una politica arrogante e cieca di fronte alla realtà vulcanica

della vita.



Clément Cogitore «Ferdinanda #0», 2022 Film still Courtesy Chantal Crousel Consulting - Paris, Galerie Elisabeth & Reinhard Hauff - Stuttgart.

Leoni, nell'appendice posta alla fine di questo libro e intitolata *La macchina eterogenea*, sottolinea delle possibili analogie con l'opera di Joseph Cornell, un altro artista a cui ha dedicato nel tempo riflessioni (per esempio in *L'immaginescatola*, Castelvechi 2022). Cornell era noto per selezionare degli oggetti-scarto, recuperati dalle strade di New York, per incastonarli dentro a teche in cui venivano *assemblati* in modo nuovo, producendo degli effetti inediti in un'operazione da *bricoleur*. Anche Cogitore, per Leoni, nel raccogliere gli oggetti del passato, i suoi documenti, e nel realizzare delle installazioni video legate alla storia di Ferdinanda produce un assemblaggio, nel suo caso di media più che di oggetti. Potremmo aggiungere che questa operazione apre alla dimensione del *montaggio*: non è infatti, soltanto, l'accostamento spaziale che compone in modo inedito e costruisce il nuovo, ma ci troviamo di fronte a un'operazione dove anche il tempo interviene in maniera radicale. È proprio nel sovrapporsi e nell'articolarsi di diversi tempi (il nostro, quello geologico di Ferdinanda, quello della burocrazia e dei governi) che si produce un montaggio che, non a caso, è l'ossatura ritmica e vitale del cinema, il medium artistico per eccellenza di Cogitore. Dunque, un'operazione di composizione-montaggio che non restituisce all'evento una sua 'garanzia' di veridicità storica, quanto un mostrare come esso sia costruito e ricostruito nel tempo e per cui verità scientifica, storica, finzione letteraria e artistica collassano e si fondono in una dimensione temporale che, come sottolinea Leoni, ha a che fare con l'eternità: «l'isola che dorme sul fondo del mare, la sua attesa senza tempo» (p. 88). D'altronde, sembra proprio che il

tempo con i suoi paradossi sia uno dei punti centrali del lavoro di Cogitore. Il film sulle grotte di Lascaux sembra proprio avere a che fare con il sovrapporsi della tecnica della pittura preistorica, in qualche modo antesignana del cinema, e la tecnica moderna che riprende i disegni di Lascaux, intrecciando due tempi e due dimensioni medialità diverse. Allo stesso modo la sua collaborazione con l'Opéra national de Paris su una sezione di *Les Indes Galantes* di Rameau testimonia di una convergenza di tempi diversi: la musica barocca di Rameau incontra, traumaticamente ma anche meravigliosamente, la danza contemporanea Krump, violenta e caratterizzata da movimenti spezzati, nata nella comunità underground afro-americana, in una sorta di ripiegamento temporale che produce un evento che ha dell'inaudito.

E così l'Isola Ferdinandea tutt'oggi rimane un enigma temporale, un evento che spezza e al contempo lascia sospesi, in attesa, forse, di un suo nuovo riemergere dalle acque in cui si è inabissata.

Per le immagini: Courtesy the artist, Chantal Crousel Consulting (Paris), Galerie Reinhard and Elisabeth Hauff (Stuttgart).

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.

Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---



**FEDERICO  
LEONI**  
**L'ISOLA SOTTO  
IL MARE**  
*FERDINANDEA*  
**DI CLÉMENT COGITORE**

**CROMIE**  
COLLANA DI  
PSICOANALISI  
E ARTE

**C A S T E L V E C C H I**